

SCUOLA 41 TICINENSE

periodico della sezione pedagogica

anno IV (serie III)

dicembre 1975

SOMMARIO

Verso la disoccupazione giovanile? — Disoccupazione giovanile in Europa — Analisi della contestazione giovanile (XV parte) — Il punto sugli studi per la riforma delle scuole medie superiori — Come imparare una professione — La volontà della nostra gioventù di difendere il paese — Compiti sorvegliati — La situazione dell'apprendista in Blenio e Leventina — Lo sport dello sci nella scuola — Le isole di Brissago nel passato e oggi — Comunicati e informazioni.

Foto G. Vescovi Bellinzona

Verso la disoccupazione giovanile?

La diminuzione dell'occupazione può essere analizzata e interpretata soltanto se il rallentamento della produzione o i fenomeni di ristrutturazione in atto in alcuni rami dell'economia nazionale sono concepiti come indicatori di una crisi internazionale, alla quale anche il nostro Cantone inevitabilmente non può sfuggire. In altre parole, il contraccolpo che il mercato internazionale del lavoro sta subendo di fronte al totale «sciopero» degli investimenti e alla supercapacità di produzione di alcuni settori, come quelli dell'industria dell'automobile in Europa o degli orologi e dell'edilizia in Svizzera, coinvolge, si dice, tutto e tutti.

Tuttavia ne sono complici anche alcune particolarità della struttura del nostro mercato del lavoro; le categorie più deboli della popolazione attiva (gli stranieri, le donne e i giovani) ne subiscono più concretamente le conseguenze. Se la manodopera straniera e femminile rappresenta in gran parte un elemento di ricalzo a seconda delle esigenze congiunturali, la disoccupazione giovanile è però invece economicamente e politicamente molto più preoccupante e «ingombrante».



Nel Ticino se ne profilano i sintomi già da qualche tempo. Il difficile collocamento dei giovani è un fenomeno facilmente intuibile e anche documentato da alcune statistiche ufficiali. Più difficile invece poterne conoscere la reale portata e la sua incidenza sulle diverse categorie di professioni e di formazione scolastica o professionale. In pratica, cioè, si sa che molti sono i giovani in difficoltà, ma non sempre se ne conoscono il numero effettivo, il loro grado di formazione professionale, e nemmeno si sa che cosa essi vorrebbero fare, se sono in cerca del loro primo impiego o addirittura se hanno dovuto ripiegare verso soluzioni non corrispondenti alle loro aspirazioni.

Nel Ticino i disoccupati ufficialmente annunciati sono circa un migliaio, il 40% dei quali ha un'età inferiore ai 24 anni. È, questo, un dato già di per sé abbastanza eloquente, che è però probabilmente ancora lontano dalla realtà. Molti sono i giovani non iscritti a una cassa di disoccupazione, che hanno optato, in mancanza di altro, per un prolungamento degli studi, ripiegato verso lavori transitori di emergenza o che sono ancora in attesa del momento più propizio senza per altro essersi annunciati a un ufficio di collocamento.

Alcuni indicatori di una situazione piuttosto preoccupante sono oramai conosciuti. Già nel settembre del 1974 sono affiorate le prime difficoltà di collocamento dei nuovi maestri che ogni anno escono dalla Scuola Magistrale. Una sensibile contrazione si è registrata anche nelle possibilità di formazione nel settore dell'apprendistato. Numerosi adolescenti, prosciolti dall'obbligatorietà scolastica, non hanno trovato un posto di tirocinio nella professione preferita. Infine anche parecchi accademici o giovani con titoli di studi superiori sono oggi nell'impossibilità di esercitare una professione confacente.

Questa situazione ci propone, fra le altre, le seguenti due riflessioni:

— la libera scelta di un tirocinio professionale è oggi garantita solo teoricamente dal nostro ordinamento scolastico ed economico: non esistendo alcun obbligo per i datori di lavoro di accettare le domande per un apprendistato nelle loro aziende, i giovani sono costretti ad accettare ciò che viene offerto loro, indipendentemente dalle loro aspirazioni e attitudini;

— l'esperienza in materia di formazione degli apprendisti mostra come questi siano, il più delle volte, considerati una manodopera ausiliaria a buon mercato, anziché dei futuri lavoratori qualificati da istruire. È ovvio quindi che, in periodo di recessione, anche la domanda di manodopera ausiliaria si

restringa, con la conseguente diminuzione dell'offerta di posti di tirocinio. Rimane però il vantaggio del basso costo degli apprendisti — lavoratori ausiliari rispetto a quello degli operai e impiegati con certificato di fine tirocinio: ciò impedisce che il numero dei posti di tirocinio offerti si riduca drasticamente, ma favorisce il licenziamento dei giovani giunti a conclusione del tirocinio e che di conseguenza hanno diritto al salario di lavoratore qualificato, in favore dell'impiego, più produttivo che formativo, di nuovi apprendisti.

Non ci sembra che il progetto di nuova legge federale sulla formazione

professionale modifichi sostanzialmente il quadro attuale caratterizzato, in gran parte, dal possibile conflitto fra esigenze di formazione del giovane ed obiettivi o contingenze aziendali del datore di lavoro.

Il periodo di recessione e domani il rallentamento del tasso di crescita evidenziano ancor più le conseguenze di questa contraddizione: impossibilità di scegliere liberamente una professione e disoccupazione dei giovani appena concluso il tirocinio.

Una presa di coscienza — del legislatore e di tutte le forze locali — sulla necessità e sull'opportunità di superare i conflitti attuali appare ancora possibile.

Disoccupazione giovanile in Europa

Nel 1974 si è registrato, nei paesi della Comunità Europea, un notevole aumento della disoccupazione giovanile. La percentuale di disoccupati al di sotto dei 25 anni di età non è stata inferiore, in tutti i paesi della Comunità, al 28%, mentre la media della disoccupazione giovanile globale, come si può desumere dalla tabella n. 1, si è stabilizzata attorno al 34,2%.

In base a calcoli previsionali per il 1975 si è ritenuto che ai circa 1 milione e 250.000 giovani disoccupati si sarebbero dovuti aggiungere tre milioni di giovani che in autunno sono entrati a far parte della popolazione attiva. Non si conosce per altro l'ulteriore incremento percentuale della disoccupazione che si ritiene si sia aggiunto lo scorso anno in forme consistenti alla percentuale prevista. Dalla tabella n. 2 è possibile desumere una linea di tendenza significativa in quanto è chiaramente evidenziato il fatto che in questi ultimi tempi l'indice di disoccupazione dei giovani al disotto dei venti anni di vita è aumentato in misura maggiore rispetto a quello dei giovani compresi fra i 20 e i 25 anni di età. Sembra, inoltre, che la situazione sia più preoccupante per i giovani che non per le giovani (*).

Tabella n. 1

Percentuale dei giovani tra i disoccupati

Belgio	34,3%
Danimarca	47,2%
Francia	45,8%
B. R. Germania	28,4%
Italia	32,7%
Lussemburgo	50,0%
Irlanda	37,6%
Gran Bretagna	30,3%
EEC	34,2%

Tabella n. 2

Numero dei disoccupati

	- 20	20-25
Belgio		
1973	10.873	21.572
1974	18.516	31.862
Incremento 1973-1974	70,3%	47,8%
Francia*		
1973	135.500	51.600
1974	244.500	87.000
Incremento 1973-1974	80,4%	68,6%
B. R. Germania		
1973	20.960	30.041
1974	69.793	88.258
Incremento 1973-1974	233%	193,8%
Gran Bretagna		
1973	70.064	84.192
1974	81.591	92.531
Incremento 1973-1974	16,4%	9,9%

* I dati della Francia riguardano i seguenti gruppi di età: « - 22 » e « 23-24 ».

(*) I dati sopra riportati e le tabelle sono tratti dal «Rapporto su istruzione e occupazione nella Comunità Europea» di J. Flower, pubblicato su «Tuttoscuola» n. 3, 1976.

Analisi della contestazione giovanile

XV. Tra passato e avvenire

Strategie della rivolta giovanile

Apparentemente tutto dovrebbe essere ormai detto, discusso, chiarito: i libri, le pubblicazioni, i saggi della Nuova sinistra sulla strategia rivoluzionaria non si contano!). Eppure, chi penetri un poco nell'universo delle idee dei movimenti extraparlamentari di sinistra non può non ricavarne l'impressione di una radicale incertezza sulle vie e sui metodi dell'azione rivoluzionaria. Un punto solo, forse, si sottrae alla discordia delle correnti: la volontà di passare all'azione, di organizzare la rivolta, e quando, e con che forze, equivale a perdersi nella ridda delle tendenze dottrinali. Più senso, forse, ha esaminare il perché di questo insofferente richiamo all'azione.

Ancora in pieno clima di guerriglia, nel corso del 1968, i due fratelli Cohn-Bendit scrissero un libro sulla rivolta, e lo intitolarono **L'estremismo, rimedio alla malattia senile del comunismo**: era, chiaramente, un rifiuto provocatorio delle tesi espresse da Lenin nel celebre scritto di Lenin **L'estremismo, malattia infantile del comunismo**. La tesi dei Cohn-Bendit può essere riassunta come segue: l'estremismo e la violenza politica disorganizzata non sono la rivoluzione, ma servono a crearne le premesse. L'importante è inceppare i meccanismi del sistema, così da esasperarne le contraddizioni; l'importante è evitare che il sistema realizzi quelle condizioni di efficienza e di opulenza che finirebbero col riassorbire ogni volontà dissidente. Blocando lo sviluppo della società industriale con l'opera di boicottaggio e la guerriglia si preparano quelle condizioni di crisi economica e politica in cui le forze rivoluzionarie potranno ritrovarsi unite in un'azione decisiva. In questa prospettiva anche l'iniziativa disorganizzata e spontaneistica acquista un senso: «Il nostro problema non è quello di costruire l'Organizzazione con la O maiuscola, ma di facilitare la creazione di un gran numero di focolai insurrezionali — che potranno essere sia gruppi ideologici sia gruppi di istituzioni, sia bande di blousons noirs che politicizzano la loro attività — utilizzando per una contestazione radicale della vita atomizzata»²). O ancora, come scrive Fabrizio Onofri, la strategia è quella di istituire, all'interno dell'organizzazione sociale, dei **contropoteri** che assicurino «quel meccanismo permanente di mutamento che garantisce, esso solo, dalla burocratizzazione, la sclerosi, la repressione»³). L'agitazione e la protesta sarebbero dunque un rimedio contro l'assestamento del sistema in una forma pressoché definitiva, da cui sarebbe allontanata per sempre l'ipotesi rivoluzionaria.

Alcune critiche alla contestazione studentesca

Com'è stato spesso affermato, la rivolta studentesca è stata un fenomeno di élites⁴); e bisogna aggiungere che anche le élites hanno spesso iniziato la loro azione di protesta senza alcuna vera chiarezza teorica. Ma, a posteriori, la corrente **gauchiste** ha razionalizzato anche questa evanescenza e incompiutezza teorica: «L'attività ideale dei rivoluzionari consisterà, a par-

tire dalla pratica di contestazione così come essa esiste *hic et nunc*, nel sistematizzarla e nel darle una certa coerenza. Ne conseguirà dunque, per i rivoluzionari, la necessità di elaborare la teoria della loro pratica senza che l'analisi sia in alcun momento congelata, fissata a uno stadio storico preciso, nel qual caso essa diventerebbe ideologia»⁵).

Eppure, non a torto le critiche mosse alla contestazione giovanile — anche da parte della sinistra «ortodossa» — si appuntano proprio su questo spontaneismo anarchico e sulla incertezza dottrinale. E la critica di un non marxista come Raymond Aron, per il quale la rivolta del maggio '68 non perseguiva alcun disegno e alcun obiettivo, ma esprimeva soltanto un'esplosione di forze⁶); ma è anche il giudizio di un marxista come Joseph Hindels, che alla contestazione studentesca rimprovera una generica e poco concettuale esaltazione romantica: «La Nuova sinistra, e soprattutto il movimento di contestazione studentesca che si ispira ad essa, intervenendo entusiasticamente a favore della rivoluzione del Terzo Mondo, commette degli errori... Essa tende a romanticizzare gli eventi rivoluzionari, a ingentilirli i pericoli che derivano da movimenti autoritari, come il maoismo. Non si può contestare ogni forma di autorità nel proprio paese ed esaltare contemporaneamente come virtù rivoluzionaria l'idolatria di Mao Tse-tung!... La romantica passione per l'avventura è una grave malattia infantile, capace di procurare danni notevoli»⁷). Un altro socialista, Serge Mallet, che pure riconosce nel movimento del maggio '68 un fenomeno storico di rilievo, è propenso a considerare l'apporto studentesco più come un momento di confusione dottrinale che come un contributo effettivo all'agitazione operaia⁸). E Edgar Morin si chiede «se, credendo di fare la rivoluzione proletaria di Marx o di Lenin, l'intelligenza rivoluzionaria non faccia in realtà **altra cosa, una sorta di 1789 giovanile**, che compia l'irruzione della gioventù come forza politico-sociale... irruzione che ha potuto compiersi solo con l'aiuto di concetti e di forci marxisti che giustificano e orientano l'aggressività, fecondano l'azione con la coerenza ideologica e un ribollire ancora alla ricerca della propria forma e del proprio nome»⁹). La confusione dottrinale, del resto, è in certa misura inevitabile se si ripensa al miscuglio di temi eterogenei che, come abbiamo visto, sono confluiti nella nuova teoria rivoluzionaria. Così, ad esempio, è impensabile, per alcuni marxisti, l'abbinamento di Marx a Marcuse, il cui discorso «è, dal principio alla fine, un tentativo di dimostrare che Marx è superato»¹⁰). Del resto, è stato proprio il più prestigioso erede di Horkheimer a Adorno (autori cari alla contestazione giovanile), Jürgen Habermas, ad accusare il movimento studentesco di **Linksfaschismus**¹¹). Il fatto è che, tra le motivazioni profonde della contestazione non purificate da una sufficiente chiarezza di idee, permangono ancora un'indiscriminata volontà provocatoria, una aggressività, un irrazionalismo e un vitalismo generici che, se pure hanno delle ragioni esistenziali, possono degenerare negli atteggiamenti di barbarie propri di ogni fanatismo e irrazionalismo politico.

In conclusione, e per ricominciare

Gli anni passati dal 1968 hanno quasi mitizzato gli avvenimenti del maggio parigino: per molti, teorici del socialismo, la loro importanza risiede nell'aver mostrato la possibilità di un'alleanza tra studenti e operai¹²). Per altri, «le barricate erette dagli studenti parigini hanno avuto per un'intera generazione un valore simbolico»¹³) come segno di rifiuto di un tipo di vita e di società. Ma per la prospettiva di analisi che ci ha guidati sino a questa conclusione, la rivolta francese è solo l'aspetto più appariscente, ma in fondo non il più significativo, di un vasto fenomeno di patologia sociale le cui cause ho tentato di abbozzare nelle linee generali.

Non pretendo di essere stato esauriente, ma voglio sperare che il lettore tenga conto, più che del testo, della bibliografia da me fornita, e che la consideri un invito ad approfondire il problema. Uno sbrigativo rifiuto, dovuto ad insufficiente riflessione sul fenomeno della devianza giovanile, può essere un errore fatale per il destino di questa civiltà. La contestazione giovanile non sta tutta nella violenza che si manifesta apertamente: sarebbe molto meglio se fosse così. In realtà essa sta più nella violenza che non si è manifestata, e in quel profondo malessere sociale che la tiene in incubazione. La violenza visibile dimostra, se mai, la verità delle riflessioni di Fossaert: «Immensa è la responsabilità politica degli uomini di questo tempo, perché siamo al crocevia di molti futuri»¹⁴).

(Fine)

Franco Zambelloni

Nota

- 1) Per ulteriori informazioni, anche bibliografiche, rinvio ai seguenti volumi: M. TEODORI, **La Nuova sinistra americana**, Milano, Feltrinelli, 1970; M. MAFFEI, **La cultura underground**, Bari, Laterza, 1972; G. VETTORI, **La sinistra extraparlamentare in Italia**, Roma, Newton Compton, 1973; G. AMENDT, **Il movimento degli studenti medi in Germania**, Torino, Einaudi, 1970.
- 2) G. e D. COHN-BENDIT, **L'estremismo, rimedio alla malattia senile del comunismo**, Torino, Einaudi, 1969, p. 329.
- 3) F. ONOFRI, **Un nuovo schema di rivoluzione. Su alcuni aspetti e problemi del movimento studentesco**, in «Tempi Moderni», no. 33, estate 1968, p. 9.
- 4) Cfr. ad es. M. MORENO, **Psicodinamica della contestazione**, Torino, ERI, 1969, p. 34 e sgg.
- 5) R. GOMBIN, **Le origini del gauchisme**, Milano, Jaca Book, 1973, p. 32.
- 6) R. ARON, **La révolution introuvable**, Paris, Fayard, 1969.
- 7) J. HINDELS, **Tutti di sinistra: quale sinistra?**, Bologna, Guaraldi, 1970, pp. 28-29.
- 8) S. MALLET, **La nuova classe operaia**, Torino, Einaudi, 1970, pp. 46-47.
- 9) E. MORIN, **La comune studentesca**, in «Tempi Moderni», cit., p. 34.
- 10) L. COLLETTI, **Ideologia e società**, Bari, Laterza, 1969, p. 190; cfr. anche quanto dice G. BEDESCHI, **Marcuse e il marxismo**, nel volume **Storia del marxismo contemporaneo**, dell'Istituto Feltrinelli, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 1271: «In effetti, Marcuse elimina, l'uno dopo l'altro, tutti i fondamenti, filosofici e sociologici, del marxismo».
- 11) Traggo la citazione da A. SCHMIDT e G. E. RUSCONI, **La scuola di Francoforte**, Bari, De Donato, 1972, p. 193.
- 12) Così A. TOURAINE, **La società post-industriale**, Bologna, Il Mulino, 1970, p. 18; G. SEGUY, **Il maggio '68**, Roma, Edit. Riuniti, 1974, p. 156.
- 13) N. BIRNBAUM, **La crisi della società industriale**, Padova, Marsilio, 1971, p. 156.
- 14) R. FOSSAERT, **Dall'utopia al poters**, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 279.

Il punto sugli studi per la riforma delle scuole medie superiori

Premessa

Il Consiglio di Stato ha costituito con risoluzione No. 7763 del 24 settembre 1971 un gruppo di studio per l'esame del piano di sviluppo delle Scuole medie superiori (SMS), il quale ha consegnato il 14 aprile 1974 al Dipartimento della pubblica educazione un «Rapporto preliminare su una possibile riforma delle SMS». Come proposto dalla commissione cantonale stessa, il Consiglio di Stato incaricava, il 6 agosto 1974, l'Ufficio dell'insegnamento medio superiore di procedere alla fase di consultazione presso gli enti interessati. In questo lavoro l'Ufficio dell'insegnamento medio superiore era coadiuvato dalla Conferenza dei direttori delle SMS, dall'Ufficio studi e ricerche e da un gruppo ristretto di docenti delle SMS. A questo gruppo in particolare erano affidati dal Consiglio di Stato i seguenti compiti:

- stesura di un questionario per la raccolta delle osservazioni sul rapporto;
- partecipazione attiva alla fase di consultazione;
- spoglio delle risposte;
- redazione di un rapporto conclusivo da sottoporre al Dipartimento della pubblica educazione entro la fine dell'anno scolastico 1974/75.

Il gruppo incaricato di procedere alla consultazione sul «Rapporto preliminare su una possibile riforma delle Scuole Medie Superiori» ha consegnato al DPE nello scorso mese di agosto il suo rapporto conclusivo. La consultazione è avvenuta mediante l'invio a società ed enti scolastici e professionali di una serie di quindici domande riguardanti gli aspetti fondamentali (e perciò più scottanti) toccati dal rapporto; in particolare il questionario si proponeva di suscitare una riflessione approfondita, specie da parte dei docenti delle SMS, per poter verificare se la validità, ma anche i limiti delle proposte avanzate dal rapporto, in modo speciale riguardo a quello che viene comunemente definito il liceo integrato. Le domande hanno anche voluto toccare argomenti ai quali nel rapporto si era solo accennato; si è così cercato di sondare le opinioni non solo sulla riforma del liceo, ma anche su quella delle altre SMS e addirittura su tutto il settore scolastico post-obbligatorio. Sulla base di questo orientamento generale sono stati fissati, per la formulazione dei temi di riflessione, i seguenti criteri:

- a) considerare dapprima le strutture più generali della scuola ticinese post-obbligatoria per poi passare all'esame dei problemi inerenti alle singole SMS;
- b) esaminare le possibilità di integrazione tra i vari ordini di scuola e scuole dello stesso ordine;

c) determinare la natura e la funzione dei vari certificati di studio rilasciati dalle singole scuole;

d) studiare le strutture alternative dei curricula di studio delle attuali SMS.

Le domande, distribuite nel mese di febbraio, erano le seguenti:

1. Quali scopi attribuite alla formazione scolastica post-obbligatoria e in particolare ai diversi tipi di SMS?
2. Ritenete che la riforma debba limitarsi, come proposto dal rapporto, alle sole SMS o estendersi a tutto il settore post-obbligatorio, comprese le scuole professionali?
3. La riforma prospettata nella domanda precedente dovrebbe essere attuata
 - per le singole scuole separatamente?
 - in vista di un'integrazione parziale?
 - in vista di un'integrazione totale delle varie scuole?
4. Secondo quali criteri potrebbe essere realizzata tale riforma?
5. E' auspicabile una conclusione differenziata del ciclo di SMS secondo gli orientamenti generali di maturità e di diploma (cioè idoneità agli studi accademici e diploma)?
6. Cosa pensate di una parziale integrazione delle SMS attuabile riunendo in un solo istituto sezioni di maturità e di diploma e unificando i loro curricula almeno per il primo biennio? (Licealizzare i curricula professionali e professionalizzare i curricula liceali?)
7. Cosa pensate della forma d'integrazione parziale proposta nel rapporto per il liceo? in particolare:
 - della suddivisione del curriculum in due bienni;
 - della creazione di un tronco comune nel primo e secondo biennio;
 - della unificazione di differenti materie in un'unica disciplina (scienze umane - scienze sperimentali);
 - della distribuzione delle varie materie nel quadro generale dell'orario settimanale?
8. Cosa pensate dell'istituzione di nuovi curricula liceali da inserire accanto alle sezioni di maturità federale esistenti? Li pensate come orientati verso un riconoscimento federale o un riconoscimento cantonale?
9. Cosa pensate della sezione liceale chiamata nel rapporto sezione P?
10. Indipendentemente dalla risposta data alla domanda precedente, pensate sia preferibile per la formazione dei maestri delle scuole elementari una Scuola magistrale parallela alle altre SMS o un curriculum professionale post-liceale cui si acceda con una licenza liceale?
11. Per la formazione delle maestre delle case dei bambini pensate sia preferibile una struttura analoga all'attuale, una

scuola professionale triennale inserita sul primo biennio liceale, o un biennio professionale post-liceale?

12. Nell'ambito della riforma delle SMS, ritenete che la Scuola Cantonale di Commercio debba mantenere le proprie strutture attuali, innestarsi come corso triennale sul primo biennio liceale, o essere sostituita da un curriculum professionale superiore post-liceale cui si acceda con una licenza liceale?
13. Cosa pensate delle proposte riguardanti la Scuola Tecnica Superiore contenute nel rapporto?
14. Quali rinnovamenti metodologici potrebbero accompagnare la riforma delle SMS? Quali, fra le proposte del rapporto, sono compatibili con le strutture e le finalità auspiccate?
15. Quale, tra tutte le possibilità di riforma prospettate, può meglio favorire la realizzazione dei fini di un liceo come descritti nel rapporto e nell'allegata relazione del prof. Tisato?



Arduo sarebbe in questa sede voler illustrare il quadro completo che è scaturito dalle risposte pervenute: ci si dovrà perciò limitare a presentare le idee fondamentali di cui si dovrà tener conto, per quanto possibile, nell'elaborazione di un disegno di legge sulla riforma delle SMS.

1) Tutti accettano come principio sulla finalità di tutte le scuole post-obbligatorie quello di completare al massimo la formazione generale dell'individuo e di favorire un orientamento sulle scelte future; in particolare si punta anche sulla massima permeabilità tra i curricula delle SMS. Sul compito da affidare al nuovo liceo la maggior parte delle risposte prevede la preparazione specifica agli studi superiori. 2) La riforma dovrebbe toccare sì le SMS ma è anche necessaria una certa qual permeabilità con le scuole professionali: è auspicabile perciò procedere a una revisione dei curricula delle SMS, concertata, seppur separata, con quella delle scuole professionali. 3) L'integrazione tra tutte le SMS è auspicabile almeno in quanto essa costituirebbe un primo passo in direzione di una integrazione totale del settore post-obbligatorio. 5) Riguardo alla conclusione dei cicli di SMS dovrebbe essere operata questa distinzione: il liceo porta alla maturità, mentre la sezione diploma comporta un titolo di abili-

tazione professionale: le due sezioni devono pertanto essere differenziate. 6) Un'integrazione parziale tra sezione maturità e sezione diploma almeno per il primo biennio sembrerebbe da scartare: la licealizzazione dei curricula professionali e la professionalizzazione dei curricula liceali snaturerebbe le scuole stesse ed eliminerebbe le alternative. 7) Le riforme di tipo pratico proposte dal rapporto sono alquanto dibattute: alle spalle delle varie possibilità sta evidentemente lo spettro delle disposizioni dell'ORM; comunque è accettata l'idea del tronco comune, mentre la divisione in due bienni non è unanimemente accettata e vengono avanzate critiche alla griglia oraria proposta dal rapporto specie per quanto concerne la biologia, il latino e la matematica descrittiva. 8) In generale si sostiene la creazione di nuovi curricula liceali, sulle cui conclusioni si auspica il riconoscimento federale. 9) Alla proposta di creazione di una sezione P (pedagogica) quasi tutte le risposte sono favorevoli, purché essa sia ri-

conosciuta dalla Confederazione. 10) Si sostiene comunque che per la formazione dei futuri maestri di scuola elementare sia preferibile un biennio post-liceale. 11) Incerta sembra essere invece la sorte riservata alle future maestre delle case dei bambini: le tre proposte presentate sono in egual misura condivise e scartate. 12) La stessa situazione di incertezza si presenta anche per le proposte di riforma della STS. 13) Sul futuro della SCC non è stata data alcuna risposta; da parte della SCC stessa si dichiara tuttavia che è necessario affrontare globalmente la problematica della formazione professionale commerciale, dopo aver evidenziato le esigenze del mercato del lavoro. 14) I rinnovamenti metodologici che dovrebbero accompagnare la riforma delle SMS sembrano limitarsi, dalle risposte pervenute, alla formazione dei docenti e alla non-generalizzazione degli audiovisivi; questo, che può essere definito un rifiuto di risposta, può derivare dalla vastità e dalla pluralità degli argomenti presentati in

questa domanda e dalla mancanza di una concezione concreta delle future SMS. Vaghe sono anche le risposte alla domanda 15: sola riemerge l'idea di una parziale integrazione in cui rimangano distinti i vari tipi di maturità e di diplomi.

I risultati della consultazione non fanno dunque che confermare per sommi capi le proposte di riforma avanzate dal rapporto; confermano perciò la linea fin qui adottata. Circa la continuazione dei lavori per una nuova scuola, la consultazione ha fatto scaturire l'esigenza di un nuovo studio che sfoci concretamente in un disegno di legge concernente la riforma delle SMS; d'altra parte è necessario che si riesami globalmente tutto il settore post-obbligatorio con particolare attenzione al settore professionale e alle possibili forme di integrazione con le SMS; nelle commissioni incaricate della continuazione dei lavori dovrebbero perciò essere rappresentati tutti gli istituti interessati e il mondo del lavoro.

Nicola Casella

Come imparare una professione

Una pubblicazione offerta a tutti i giovani desiderosi di informarsi in modo oggettivo sulle molteplici occasioni di formazione scolastica e professionale esistenti in Svizzera.

Le tre condizioni indispensabili per una scelta professionale soddisfacente sono note.

Innanzitutto, la conoscenza approfondita di se stessi, delle proprie attitudini, dei propri interessi, delle proprie aspirazioni. In secondo luogo, lo studio dei mestieri, degli ambienti professionali, del mondo del lavoro. Infine, la conoscenza delle numerose vie di formazione scolastica e professionale esistenti e delle relative possibilità di perfezionamento o di specializzazione.

È evidente, che per raggiungere pienamente la prima condizione — conoscere se stessi — il giovane può ottenere il contributo degli insegnanti oppure di un orientatore scolastico e professionale. Lo studio dei mestieri richiede invece essenzialmente un lavoro personale di ricerca: più il giovane interessato sarà attivo in questo senso nell'avvicinarsi al mondo professionale, più sarà in grado di valutare oggettivamente le caratteristiche tecniche, ambientali, sociali delle attività che lo riguardano, di fare confronti e di apprezzare anche in chiave critica le situazioni che in seguito dovrà affrontare personalmente come protagonista. Da ultimo, per quanto concerne la conoscenza delle vie di formazione, al giovane che desidera trovare la sua strada in modo convincente, occorre anche un buon repertorio informativo, una guida aggiornata, precisa, ben strutturata e concepita soprattutto con intenti pedagogici validi.

È appunto in questo preciso ordine di idee che è stato recentemente pubblicato l'opuscolo intitolato «Come imparare una pro-

fessione», ideato ed elaborato dal prof. J.-B. Dupont, direttore, da Marie-Anne Muller e da Sylvie Stegmann, dell'Istituto di psicologia dell'Università di Losanna *).

Gli autori propongono infatti ai giovani lettori le tre fasi di informazione anzidette, insistendo dapprima sul problema della conoscenza di se stessi, per invitarli, successivamente, ad assumere il ruolo di ricercatori nello studio delle professioni, mediante la consultazione di documentazione, le visite e gli stages aziendali. Dopo queste prime due tappe di lettura, durante le quali i lettori imparano da soli a cercare in modo personale le informazioni di cui hanno bisogno, l'opuscolo presenta sistematicamente una panoramica completa di tutte le occasioni di formazione esistenti in Svizzera: dai tirocini (tirocinio federale, cantonale o presso le aziende dei servizi pubblici) alle «scuole professionali superiori» (scuole magistrali, agricole, tecniche, tecniche superiori, sanitarie, sociali, scuole d'arte, scuole di musica e conservatori ecc.), agli istituti di grado accademico (università e politecnici). Questa terza fase informativa dell'opuscolo risulta volutamente la più elaborata: offre ai lettori — oltre i dati di base concernenti le condizioni di ammissione alle varie scuole, la durata degli studi, i programmi, i titoli rilasciati — anche numerose tabelle descrittive relative alle sedi e alle specializzazioni degli istituti considerati, come pure numerosi spunti comparativi. L'opuscolo, infine, è corredato di una bibliografia essenziale che segnala pubblicazioni utili per la scelta del mestiere o degli studi e per la conoscenza delle professioni, come pure di una raccolta di oltre trecento indirizzi, riguardanti tutte le scuole menzionate, gli uffici di orientamento, i servizi per gli assegni di studio, le associazioni padronali e sindacali eccetera.

A nostro avviso, «Come imparare una professione» tende a colmare una lacuna sentita negli ambienti dell'orientamento scolastico e professionale svizzeri: è infatti la prima pubblicazione del genere, diffusa nelle tre lingue nazionali, capace di considerare globalmente — e con intendimenti informativi ed educativi nello stesso tempo — tutte le possibilità di formazione del Paese. Va pure osservato che l'opuscolo presenta un pregio particolare non trascurabile: quello cioè di proporre le informazioni sui vari tirocini, scuole, istituti in modo «aperto», cioè nell'ottica del concetto moderno di orientamento permanente. Alle differenti tappe di formazione, vengono infatti indicate in modo esatto le occasioni di perfezionamento e di specializzazione, di cui tutti conoscono solo vagamente l'esistenza.

Ad esempio, la tabella completa dei tirocini viene corredata delle informazioni concernenti la durata, la possibilità di effettuare un tirocinio supplementare, di ottenere un attestato o un diploma di maestro, di accedere a una scuola tecnica o a una scuola superiore.

L'opuscolo si presenta inoltre con un linguaggio molto semplice, di piacevole e facile lettura: è consigliabile a tutti gli allievi delle nostre scuole medie, come pure ai loro genitori che, spesso, in materia di orientamento scolastico e professionale, sono i meno informati. È un libro che incontrerà sicuramente le simpatie anche dei direttori didattici e dei docenti.

Ezio Galli

*) Lo stesso Istituto ha elaborato nel 1974 l'opuscolo intitolato «Come scegliere una professione», ora esaurito.

J.-B. DUPONT, MARIE-ANNE MULLER e SYLVIA STEGMANN, *Come imparare una professione*, «La Svizzera», Assicurazioni - 13, av. de Rumine, 1005 Losanna; Gotthardstrasse 43; 8022 Zurigo; II edizione, gennaio 1976.

Pubblicazione gratuita.

La volontà della nostra gioventù di difendere il paese

In occasione di una delle ultime sedute della Conferenza svizzera dei direttori cantonali dei dipartimenti della pubblica educazione, l'on.le Rudolf Gnägi capo del Dipartimento federale militare, accompagnato in quella circostanza dal colonnello divisionario P. M. Halter e dal prof. dott. D. Rivier rettore dell'Università di Losanna, ha esposto ai presenti uno dei problemi che in questi ultimi tempi preoccupa sempre più le Autorità federali e, in particolar modo, il Dipartimento militare. Pubblichiamo, tradotto, l'intero testo dell'intervento dell'on.le R. Gnägi.

La situazione politica e militare attuale non lascia supporre la possibilità di conflitti gravi almeno nel prossimo futuro. Né sembra che il nostro paese sia esposto a una minaccia diretta. Fatto, questo, che influisce in misura notevole sull'opinione pubblica per tutto quanto concerne la difesa nazionale, in particolar modo la volontà della nostra gioventù di difendere il paese e il suo atteggiamento in confronto dello Stato e dell'esercito. Non occorre essere particolarmente attenti per persuadersi che il morale nel nostro esercito, la volontà di difesa nel paese e soprattutto negli ambienti giovanili si sono deteriorati in questi ultimi anni. Il dubbio, l'incertezza e, più ancora, l'agitazione che subentrano in misura sempre più notevole nelle generazioni che vengono avanti sono particolarmente percepibili quando si tratta di problemi riguardanti la difesa. Anche se si può essere soddisfatti di constatare, in questi ultimi tempi, una certa quale normalizzazione della situazione — in seguito, certo, alle difficoltà economiche crescenti alle quali va incontro la giovane generazione — nondimeno gravi problemi ci assillano.

I comandanti militari hanno continuamente occasione di accertarsi come la difesa nazionale sia ben lungi dal provocare nella nostra gioventù quella reazione emotiva che si ritrova ancora nei loro camerati anziani che conservano un vivo ricordo dell'ultimo servizio attivo. I nostri giovani, toccati da uno scetticismo critico, non sono più disposti a riconoscere le nostre istituzioni e le nostre autorità unicamente per la sola ragione che esse sono sempre esistite. Numerosi giovani vivono oggi in un mondo diverso rispetto a quello degli adulti: seguono altri criteri nell'interpretare la scala dei valori, si vestono in altra foggia, fanno esperienze che non sono quelle dei loro genitori. Anche se dobbiamo ammettere che sempre si sono avuti figli in contrasto con il costume di vita dei loro padri — contrasti anche se non sempre espressi in forma di conflitto aperto —, occorre pur riconoscere che la contestazione è fenomeno particolare dei nostri tempi.

Il fatto che la gioventù assuma un'attitudine critica, per non dire rifiuto, verso lo stato

in generale e l'esercito in particolare è provato dai risultati di varie inchieste. Si constata continuamente che la gioventù di oggi è radicalmente diversa della gioventù delle generazioni precedenti; essa si dimostra maggiormente incline ai cambiamenti sociali e si sente sempre meno legata alle tradizioni. Si interessa dei problemi internazionali quanto o più non faccia per i problemi interni della Svizzera. Pertanto, la sua fiducia nel sistema democratico del nostro paese è rimasta intatta. Ma essa si aspetta, più che nel passato, che le sue preoccupazioni siano esaminate con maggiore attenzione. Occorre rilevare che un simile atteggiamento, da me semplicemente indicato nelle sue grandi linee, non è assunto soltanto di fronte all'esercito, bensì di fronte pure ad altre istituzioni del nostro paese, soprattutto contro la loro pretesa di esercitare un'autorità: la scuola, la Chiesa, la formazione professionale e l'università. Come, allora, meravigliarsi se i suoi attacchi sono più particolarmente diretti contro l'esercito, che è basato sulla disciplina e sulla gerarchia e domanda importanti sacrifici.

È opportuno ricordare che l'esercito costituisce in sé un'associazione di giovani: l'87% del totale dei giorni di servizio è prestato da uomini d'età fra 20 e 32 anni; nella misura del 13% solamente, da uomini di 33/50 anni. Ma, ciò malgrado, la gioventù non si identifica con l'esercito; al contrario, l'esercito le appare come un'istituzione di uomini maturi o, perlomeno, al servizio di quest'ultimi.

Queste constatazioni ci inducono ad ammettere che la nostra missione educativa e informativa deve anzitutto essere rivolta alla nostra gioventù. Dobbiamo renderla sensibile ai valori alla difesa dei quali noi siamo custodi; dobbiamo, in altre parole, convincerla del significato e della necessità della difesa nazionale. La gioventù ha diritto di ricevere una risposta quando si pone la domanda: «Ma a che scopo, alla fin fine, il servizio militare?»

Esporre ai giovani i motivi che giustificano la nostra difesa militare, convincerli sulla necessità di compiere gli importanti doveri civili che da essa derivano: sono compiti, questi, che spettano soltanto in parte all'esercito e agli istruttori militari. Sono invece anzitutto compito dei genitori o della famiglia, della scuola d'ogni grado, dei partiti e degli uomini politici. In una parola, si tratta di una missione politica generale, al compimento della quale tutti dobbiamo concorrere.

Si tratta di ottenere che il cittadino aderisca con piena convinzione all'idea della difesa nazionale, in modo che egli poi assuma e compia, come logica e naturale conclusione, gli impegni che ne derivano. È necessario, per conseguire tali risultati, estendere maggiormente l'informazione, approfondire sempre meglio le motivazioni, lungi però dal fornire un numero cospicuo di sole nozioni, ma mirando alla formazione di un'

opinione in stretta libertà. Questa informazione deve procurare le conoscenze fondamentali delle quali ha bisogno il cittadino per farsi propri giudizi. Si tratta anzitutto di mostrare con forza e con convinzione:

- che, data la situazione attuale nel mondo, l'esercito e la difesa nazionale rimangono indispensabili;
- che, anche nella situazione attuale, il nostro esercito è in grado di compiere la sua missione che è quella di prevenire la guerra e, se necessario, di difendere il paese; in una parola: che gli sforzi consentiti per la difesa nazionale sono meritevoli di credito;
- che il nostro Stato, il nostro ordine sociale e pur anche i nostri beni materiali meritano di essere difesi;
- che il nostro esercito non è strumento di aggressivo militarismo, ma unicamente un mezzo per preservare i nostri valori attuali e, pertanto, uno strumento di pace meritevole d'essere sostenuto con convinzione da tutta la popolazione.

Come già ho lasciato capire, la volontà di difesa è un particolare problema che non può essere esaminato indipendentemente dall'atteggiamento del cittadino di fronte allo Stato e alla società. Tuttavia, il nostro esercito non rimane esonerato dall'obbligo di compiere, da parte sua, sforzi concentrati e ripensamenti in questo settore.

In questi ultimi anni, infatti, l'esercito e l'amministrazione militare hanno compiuto grandi sforzi in tale senso. Sono state prese le necessarie disposizioni per dare un aspetto positivo all'esperienza che ogni uomo può fare per quanto riguarda il servizio militare. Ci sembra conveniente ricordare la sempre migliore informazione data nell'esercito e sull'esercito: una simile informazione deve contribuire a rendere oggettive la discussione sull'esercito e la critica, che, se fatta democraticamente, è utile e necessaria.

Oggi, disgraziatamente, dobbiamo affrontare tendenze apertamente ostili a tutto quanto ha relazione con il servizio militare; di conseguenza, è stato necessario prendere alcune disposizioni per combatterle.

Opportune iniziative sono state varate per interessare i giovani non ancora in età di prestare servizio, stabilendo contatti diretti tra essi e l'esercito. Si tratta, in primo luogo, delle giornate informative con gli adolescenti, di discussioni nelle scuole ginnasiali e magistrali, come pure con gli apprendisti e le organizzazioni giovanili ecc. È la truppa stessa che si assume tale importante attività. Occorre inoltre richiamare il progetto, in via di esecuzione, per la creazione di una commissione che si occuperà delle relazioni tra l'esercito e la società. Tale commissione dipenderà dal capo dell'istruzione e diporrà di un gruppo di esecutori.

Ma tutti questi dispositivi non bastano. Benché sia vivo l'interesse dell'esercito per questi problemi, non è giusto lasciare al solo esercito il compito di spiegare e di giustificare la sua esistenza. L'esercito adempie una missione definita nella Costituzione, il cui compimento è nell'interesse del popolo intero. È necessario che questo dovere pubblico sia perciò eseguito in primo luogo dall'opinione pubblica stessa. È lavoro dapprima che spetta agli istituti che provvedono a dare alla gioventù una cultura generale e l'istruzione civica, cioè alla Scuola.

Le scuole, nel senso più largo del termine, si vedono così affidate una missione di capitale importanza per l'educazione civica che si estende anche ai problemi della difesa. Mi si permetta di far conoscere alcune riflessioni che mi sono suggerite dalle mie responsabilità in questo settore.

I rapporti annuali sugli esami pedagogici delle reclute contengono parecchie indicazioni di particolare interesse riguardanti l'istruzione civica nel nostro paese. Le constatazioni che si possono fare a ogni piè

Si ha l'impressione, partecipando agli esami pedagogici, che le conoscenze sicure — anche se non molto approfondite — tendano sempre più a lasciare il posto a concetti vaghi e definiti con luoghi comuni. Non sembra che l'insegnamento lasci sufficiente posto al dialogo. I nostri giovani hanno bisogno di discussione, poiché soltanto attraverso la discussione riescono a farsi un'opinione e a chiarire le loro idee. L'insegnamento di tipo cattedratico comporta un grave rischio: al posto di cono-

nere indifferente di fronte alle questioni di interesse pubblico, comprese anche quelle che lo riguardano personalmente. Privi di chiare informazioni sui problemi della vita della comunità della quale egli è parte, molto spesso finisce per limitare le sue preoccupazioni al conseguimento di un sicuro impiego e di un salario sufficiente ai suoi bisogni. Per tutto il resto, non chiede che di essere lasciato tranquillo. Per fortuna, questo pericoloso disinteresse non si riscontra che in una parte della nuova generazione. Ma proprio a questa parte devono essere dedicate la nostra attenzione e le nostre preoccupazioni.

Stando così le cose, è evidente che la tradizionale nozione di «istruzione civica» non incontra più il favore della gioventù attuale, la quale preferisce «l'informazione politica». Ma non si tratta unicamente e semplicemente di cambiamento d'«etichetta». S'impone pertanto quella ristrutturazione dell'istruzione civica che permetterebbe, a tutti i livelli della scuola, di trasmettere le conoscenze necessarie sullo Stato e sulla società in forma viva e sempre collegata con quanto è di attualità. L'insegnamento teorico riguardante le nostre istituzioni è ormai un deteriorare anacronismo. La vita politica attuale non è statica. Per formare cittadini coscienti delle loro responsabilità e ricchi di iniziative, è necessario che l'educazione non si limiti a trasmettere conoscenze semplici e solide, occorre invece che con essa si contribuisca a sviluppare l'attitudine a scoprire alternative, a distinguere e a porre a confronto vantaggi e inconvenienti, a formarsi proprie opinioni e ad assumere liberamente posizioni ben definite.

So che l'insoddisfazione sovente manifestata per quanto riguarda il civismo è attribuita spesso alle manchevolezze della scuola. So pure che la scuola non è la sola responsabile. L'istruzione dipende in modo decisivo dalle esperienze che, prima ancora di varcare la soglia della scuola, il fanciullo ha fatto nei suoi rapporti con altre persone. È in seno alla famiglia che sono poste le basi per un comportamento positivo o, al contrario, per altro deteriorare comportamento che si esprime con sentimenti egoistici e di sfiducia verso il mondo che ci circonda. I mezzi per interventi in questo settore purtroppo sono soltanto indiretti.

Sono personalmente convinto che è possibile migliorare l'istruzione civica nelle nostre scuole, facendo perno, più di quanto s'è fatto sinora, sui nuovi bisogni del nostro tempo. Le conoscenze fondamentali in materia di civismo e ancor più la capacità di esprimere un giudizio personale sui problemi della collettività pubblica costituiscono le basi stesse della volontà di difesa. È questa la preoccupazione che l'esercito vorrebbe condividere con la scuola. Faccio osservare che, parlando di scuola, non mi riferisco soltanto agli istituti della scuola dell'obbligo, ma anche e in particolare modo alle scuole magistrali che formano gli insegnanti ai quali, domani, saranno affidate generazioni di scolari. Nostre esperienze recenti ci offrono tutte le ragioni per insistere in particolare modo su questo punto. Sino a qualche anno fa, la nostra difesa nazionale e il nostro esercito erano più o meno argomenti evitati o da evitare. Oggi, l'una e l'altro sono oggetto di critica, espo-

(Continua in ultima pagina)



sospinto ci permettono di giungere a valide conclusioni.

Anzitutto si constata che la maggioranza dei futuri cittadini dimostra sincero interesse per i problemi pubblici. I colloqui coi giovani dimostrano che a scuola sono trattati i problemi civici, ma che tale insegnamento non ha quel posto che la sua importanza esige. Dalla grande ultima inchiesta compiuta tra i ventenni risulta che la metà delle persone interrogate giudica soddisfacente o perlomeno sufficiente l'istruzione civica ricevuta, mentre l'altra metà la considera insufficiente.

scienze sicure e acquisite con sforzo intellettuale non si ottengono che vacue definizioni apprese a memoria.

Tengono dietro a questo tipo di informazioni generalizzate e superficiali giudizi troppo spesso monchi, non certo frutto di ponderate riflessioni, che, come l'esperienza c'insegna, sono poi all'origine della sfiducia verso lo Stato e del rifiuto dell'autorità e delle istituzioni.

Se al giovane non ancora ventenne viene a mancare la conoscenza dei compiti che la sua famiglia e lui stesso non possono assolvere da soli, egli corre il rischio di rima-

Compiti sorvegliati

Il problema in Svizzera

Già esistono, in alcune nostre località*, istituzioni pubbliche e private che si propongono di venire in aiuto agli scolari che incontrano difficoltà nell'eseguire i loro compiti scolastici. Restano a disposizione degli allievi svizzeri e degli stranieri. Sono soprattutto questi ultimi che ne sentono la necessità. Essi, infatti, incontrano difficoltà nel seguire i programmi scolastici, poiché insufficiente in molti casi è la conoscenza della lingua parlata a scuola e per il fatto che provengono da ambienti culturali diversi dal nostro.

Tali difficoltà costituiscono un intralcio non solamente per gli scolari stranieri: influiscono pure negativamente anche per quanto può riguardare tutto l'insegnamento. La commissione federale consultiva per il problema degli stranieri (CFE) ritiene, di conseguenza, che il servizio dei compiti sorvegliati in tutta la Svizzera risponda a una generale necessità.

Ha pertanto esaminato nei particolari le misure parascolastiche che potrebbero essere previste e ha compilato il presente rapporto in collaborazione con persone esperte, con le comunità di lavoro e con altri centri che pure si sforzano di favorire, su piano comunale e su quello cantonale, una vita comunitaria, armoniosa più che sia possibile, comprendente gli svizzeri e gli stranieri.

Il presente studio ha come scopo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, in particolare delle autorità competenti e degli ambienti privati interessati, su questo problema nell'intento di incoraggiare l'istituzione di servizi per i compiti sorvegliati a favore degli allievi svantaggiati, tanto di nazionalità svizzera quanto di nazionalità straniera.

Premessa

Per affrontare convenientemente il problema dei compiti sorvegliati, occorre tener presenti la richiesta dei compiti a domicilio in uso nel nostro paese e le critiche che essa solleva.

La quantità dei compiti a domicilio assegnati a un allievo di scuola media aumenta a poco a poco dalla prima classe innanzi, per diventare sempre più onerosa nelle classi superiori. Il nostro sistema scolastico è basato anche sull'attività che i ragazzi devono spesso compiere, per garantirsi il successo nell'apprendimento, anche fuori delle ore di scuola. Appare quindi necessario accordare un aiuto speciale agli scolari provenienti da ambienti sociali di base, specialmente a quelli d'altra lingua.

Le opinioni degli specialisti e quelle dei genitori divergono assai per quanto possa riguardare il valore da attribuire ai compiti a domicilio. Hanno, questi lavori, un effetto positivo sull'insegnamento? Stimolano il

senso del dovere? Creano un legame permanente e utile tra scuola e genitori? Rappresentano davvero per i ragazzi un'occupazione ispirata a buon senso per il tempo fuori dell'orario scolastico?

Oppure il loro effetto è pressoché nullo? Hanno, tali compiti, come conseguenza quella di prolungare l'orario della scuola e di dare anche ai momenti liberi un aspetto scolastico? Non impediscono forse altre occupazioni dalle quali il ragazzo può trarre arricchimenti, quali la musica, le arti e gli sport? Dobbiamo attribuire ai compiti a domicilio il fatto che la scuola contribuisce a creare discriminazioni sociali, in quanto che «i lavori scolastici a domicilio rafforzano l'influenza dell'ambiente familiare sui risultati scolastici»?

Durante la discussione generale sui vantaggi e sugli svantaggi dei compiti a domicilio, si è fatta la distinzione tra lavori più o meno ragionevoli. Sono generalmente considerati positivamente i compiti che rispondono ai requisiti qui sotto indicati.

Scopo: i compiti devono mirare

— alla preparazione di determinati gruppi di lezioni (preparare un erbario, curare qualche intervista, leggere un testo in previsione della discussione in classe ecc.);

— a dar maggiore consistenza alla materia, approfondendo i contenuti e facilitandone la pratica (esercizi di aritmetica e linguistici ecc.);

— a colmare una lacuna o a perfezionare l'insegnamento d'una materia.

Risultati previsti:

— sviluppare il senso di indipendenza nel lavoro e rilevare al fanciullo che egli è capace a far da sé;

— sviluppare il senso del dovere e la fiducia in sé stessi;

— guadagnare tempo nell'insegnamento, senza ridurre eccessivamente i momenti liberi;

— favorire i progressi dell'allievo.

Condizioni preliminari:

— l'allievo deve conoscere chiaramente lo scopo da raggiungere, come pure il modo di procedere. Di regola, nessun intervento da parte dei genitori deve essere richiesto per l'esecuzione dei lavori scolastici a domicilio;

— i lavori devono sempre essere corretti in tempo utile dall'insegnante;

— il docente deve tener calcolo non soltanto delle esigenze della materia che egli insegna, ma anche delle esigenze degli altri insegnanti;

Se si sta alle constatazioni fatte dalla Commissione, risulta che la maggioranza dei genitori in Svizzera è favorevole ai compiti scolastici che ritiene possano esercitare una benefica influenza sui rapporti tra scuola e famiglia.

In particolar modo i compiti a domicilio

— danno ai genitori un'idea sul lavoro compiuto dalla scuola. Permettono loro di conoscere il docente e la scuola, alla quale hanno affidato i loro bambini, di acquistare

confidenza coi metodi didattici e i manuali scolastici ecc.;

— permettono ai genitori di osservare il comportamento intellettuale dei loro ragazzi, di farsi un'idea delle loro possibilità per quanto concerne la volontà, la rapidità, l'esattezza e la facoltà di concentrazione; inoltre di scoprire le loro attitudini, le debolezze, gli interessi e le avversioni.

Non compete alla Commissione consultativa di dare alla scuola indicazioni riguardanti i compiti scolastici; essa si limita a constatare che tutto ciò fa chiaramente parte del nostro sistema scolastico e costituisce spesso per i ragazzi dei lavoratori stranieri un motivo di eccessivo affaticamento. In molte famiglie i ragazzi non possono contare sull'aiuto, né sul controllo e sul comprensivo incoraggiamento dei genitori. Ne risulta che i ragazzi dei lavoratori stranieri costituiscono, anche per quanto concerne i compiti scolastici, un caso particolare. La loro integrazione nelle nostre scuole è resa più difficile. Allo scopo di evitare disparità tra l'allievo indigeno e quello straniero, i compiti a domicilio, a giudizio della CFE, dovrebbero essere limitati. D'altra parte, nel presente rapporto si esamina se e come i compiti sorvegliati possano tornare di aiuto agli allievi indigeni e di lingua straniera.

Organizzazione dei compiti sorvegliati

Locali: è necessario anzitutto, con la scelta di locali adatti, creare un'atmosfera di lavoro calma e gradevole, affinché i ragazzi possano concentrarsi in un ambiente sicuro e che susciti fiducia. Si scelgano possibilmente locali che non siano le aule di classe, per esempio le biblioteche scolastiche o sale di società, ove non si abbia l'impressione di essere quasi dei reclusi.

Lavoro individuale e di gruppo:

la natura stessa di questo lavoro esige che i ragazzi siano aiutati individualmente. Tuttavia, per rendere razionale l'organizzazione e favorire buon comportamento sociale, è bene, nel limite delle possibilità, raggruppare i ragazzi.

Incoraggiamento allo sforzo personale:

allo scopo di abituare i ragazzi a eseguire essi stessi i loro compiti a domicilio e di sviluppare in loro il senso di responsabilità e del dovere, è opportuno lasciarli dapprima lavorare da soli. L'aiuto non deve intervenire se non nel caso in cui il ragazzo non comprende la formulazione del compito. Si incitino gli allievi a riflettere e a risolvere in maniera completa e corretta i problemi loro posti.

Preparazione alle scuole selettive:

i compiti sorvegliati possono ugualmente tornare utili, a determinate condizioni, per preparare un allievo a entrare in una scuola selettiva, permettendo anche così di venire in aiuto a quelle categorie di allievi insufficientemente presenti nelle scuole più difficili. Non si tratta di fare una specie di insegnamento privato, come pure deve essere evitata un'attività intensiva in vista di esami.

Obiettivi d'integrazione:

non si deve dimenticare che i ragazzi stranieri si trovano sbalottati tra due diversi mondi culturali. Il servizio dei compiti sorvegliati può stabilire un ponte culturale tra il paese di origine e quello di domicilio. È

* Il servizio dei compiti sorvegliati è già organizzato in una dozzina di località svizzere (Ginevra, Losanna, Berna, Basilea, Grenchen ecc.). Il Centro di documentazione mette a disposizione degli interessati l'elenco completo degli indirizzi.



raccomandabile quindi la formazione di gruppi comprendenti ragazzi svizzeri e stranieri.

Momento di distensione prima dei compiti: è opportuno prevedere un momento di distensione (giochi, sport) tra l'ultima lezione e l'inizio dei compiti. Il lavoro è più efficace dopo un momento ricreativo. Inoltre, tale piacevole intervallo toglie l'impressione che i compiti sorvegliati siano un prolungamento dell'insegnamento in classe.

Personale incaricato della sorveglianza dei compiti:

oltre i membri del corpo insegnante in funzione, possono essere incaricati della sorveglianza dei compiti docenti non più esercitanti la professione (pensionati, maestre maritate che hanno rinunciato all'insegnamento) e altre persone in possesso delle conoscenze e delle qualità necessarie. Tutti devono essere preparati a questo genere di attività e informati continuamente sui programmi scolastici e sui problemi riguardanti la scolarità degli allievi svantaggiati. Possono pure completare tale loro particolare formazione assistendo al lavoro di ragazzi intenti a eseguire i compiti sorvegliati e chiedendo consigli agli insegnanti, alle commissioni scolastiche, agli psicologi e ai sociologi del servizio medico pedagogico ecc..

Iscrizioni:

Un allievo non deve essere iscritto al servizio dei compiti sorvegliati se non previo accordo con l'insegnante di classe e i genitori. La partecipazione non è obbligatoria né se il servizio è pubblico né se è privato. La domanda deve essere compilata dai genitori o, nel caso in cui sia richiesto un aiuto, in collaborazione con il maestro di classe. Comunque è accettata soltanto se il maestro constata che il ragazzo incontra difficoltà nell'esecuzione dei compiti a domicilio e non può trovare aiuto nell'ambiente familiare. La direzione dei compiti sorvegliati può assumere la funzione di intermediazione tra i genitori e gli insegnanti.

L'aiuto dato a un allievo per l'esecuzione dei suoi compiti deve, per principio, avere carattere temporaneo. Scopo principale, come già s'è detto, è quello di abituare il ragazzo a un lavoro indipendente e di inculcargli il senso del dovere. A obiettivo

raggiunto, il ragazzo deve essere dispensato dai compiti sorvegliati.

Con il consenso dei genitori, i sorveglianti controlleranno le presenze.

Rapporti tra sorveglianti e genitori:

con questo servizio organizzato ufficialmente o privatamente, i genitori non devono ritenersi dispensati dall'interessarsi del lavoro scolastico dei loro figli. Per tale ragione è necessario tenerli continuamente informati sui problemi scolastici in generale e sui particolari problemi cui il loro ragazzo va incontro. Occorre fare in modo che i genitori stessi si incarichino, dopo che il ragazzo abbia ottenuto la dispensa dai compiti sorvegliati, di occuparsi loro stessi del controllo sul fanciullo. È necessario, quindi, che il sorvegliante conosca i genitori dei ragazzi dei quali egli si occupa, allo scopo anche di aiutarli in maniera efficace.

I servizi dei compiti sorvegliati possono così raggiungere lo scopo principale, che è quello di aiutare il ragazzo a meglio assimilare la materia insegnata, e contribuire a facilitare l'assimilazione personale e sociale non soltanto del ragazzo, ma anche quella dei genitori.

Il personale sorvegliante deve quindi cercare di mantenersi in contatto coi genitori sia pure in modi diversi. Le visite a domicilio sono particolarmente indicate. È dal colloquio che si possono attendere i migliori risultati. Le serate con i genitori sono pure molto consigliabili e utili. Si preveda, perché riescano attraenti, anche momenti ricreativi alternati all'informazione sui problemi scolastici. Sempre allo scopo di favorire l'integrazione a tali manifestazioni sarebbe bene che partecipassero famiglie svizzere accanto a quelle straniere, fors'anche organizzando gli incontri in collaborazione con le associazioni dei genitori.

Tali auspicabili contatti possono anche facilitare ai genitori stranieri l'apprendimento della lingua usata nella scuola frequentata dai loro ragazzi.

Finanziamento:

se le autorità pubbliche non provvedono a finanziare il servizio dei compiti sorvegliati, per forza di cose si dovrà far ricorso ai contributi privati delle chiese, delle associazioni dei datori di lavoro dei genitori dei figli aiutati. L'azione non deve però assumere il carattere di opera caritativa che riuscirebbe contraria allo scopo per la quale è destinata.

I compiti sorvegliati organizzati dall'iniziativa privata non possono sussistere, come lo dimostrano le esperienze sino a tutt'oggi, senza l'appoggio dei poteri pubblici. Il sussidio può essere giustificato dal fatto che dai compiti sorvegliati approfittano non soltanto gli allievi svantaggiati, bensì anche l'insieme della classe, dato che risulta facilitato lo svolgersi normale dell'insegnamento.

Compiti sorvegliati privati:

il servizio dei compiti sorvegliati organizzato da persone private contribuisce a sensibilizzare maggiormente un più vasto pubblico ai problemi relativi all'integrazione degli stranieri. Se associazioni private prendono l'iniziativa di organizzare un servizio di tal genere, è raccomandabile che si abbia prima a suscitare l'interesse dei genitori e ci si metta in comunicazione con le competenti autorità e con il corpo degli insegnanti anche allo scopo di assicurarsi la loro collaborazione e il loro appoggio.

Assicurazione:

è necessario prendere quelle disposizioni che occorrono allo scopo di fare in modo che l'assicurazione scolastica copra anche i rischi durante il tempo dedicato ai compiti sorvegliati, compreso quello derivante dal percorso da casa a scuola e viceversa. Se ciò non è possibile, per esempio nel caso in cui i ragazzi si rendono, per farsi aiutare nell'esecuzione dei loro compiti, al domicilio dei sorveglianti, è opportuno concludere una polizza di assicurazione collettiva a sé stante.

Conclusioni

Le nostre scuole difendono in generale un sistema di valori ben definito; anzitutto quanto è in relazione con la materia insegnata, inoltre quanto è in relazione ai vari modi di comportamento: puntualità, facilità di adattamento, precisione e buona condotta in generale.

Questo sistema corrisponde a una norma generalmente accettata dalla popolazione svizzera. Coloro che, data la loro origine, potrebbero avere altre concezioni, devono accettare il nostro sistema se vogliono riuscire frequentando le nostre scuole.

Secondo i principi generali della psicologia, ciò che è nuovo può e dovrebbe essere aggiunto a quanto già s'è acquisito; patrimonio, quest'ultimo, che non deve essere né abbandonato né negato o sostituito. Chi può migliorare la propria cultura con apporti di natura straniera ne ricava un indubbio arricchimento interiore. Colui invece che deve cominciare negando la propria identità per sostituirla con altra rischia di subire una lesione psichica. È di capitale importanza accordare a questo dato di fatto la massima attenzione in tutti i campi ove si presenta il problema dell'integrazione degli stranieri, ragazzi compresi. Considerazione, questa, che deve stare alla base di tutte le disposizioni che si vorranno prendere.

La questione dei compiti sorvegliati si pone in tutta la sua gravità quando si tratta della scolarizzazione dei ragazzi di lingua materna straniera, poiché è appunto a essi che l'insegnamento presenta le maggiori difficoltà: i loro risultati scolastici ne risentono evidentemente e sono, attenendoci alla media, in generale poco soddisfacenti. Né si deve sottovalutare il fatto che anche alcuni ragazzi svizzeri sono a volte svantaggiati: i compiti a domicilio rispondono, pure per essi, a un'urgente necessità. I ragazzi stranieri non devono essere privilegiati, devono soltanto beneficiare delle stesse buone possibilità che hanno i loro compagni svizzeri.

Se si riuscisse a fare in modo che i ragazzi di lingua straniera non siano i soli a trarre profitto dal servizio dei compiti sorvegliati, bensì anche i loro compagni svizzeri pure, per una ragione o per l'altra, in condizioni svantaggiate, contribuiremmo al progresso che si rileverebbe benefico per tutti gli allievi in generale e per l'insegnamento nel suo complesso. Il livello delle classi migliorerebbe sicuramente in misura notevole. La realizzazione di questa idea favorirebbe inoltre sensibilmente l'integrazione di tutti gli stranieri che vivono nel nostro paese.

(Devoirs surveillés in «BULLETIN» del «Centre suisse de documentation en matière d'enseignement et d'éducation», n. 55, Ginevra 1975, pagg. 1-6).

La situazione dell'apprendista in Blenio e Leventina

Giudizi espressi in occasione dell'inchiesta

Un falegname scrive: «La mia famiglia si è trasferita dalla Leventina nel Luganese affinché i miei due fratelli avessero più possibilità di scelta di un mestiere».

Uno studente universitario:

«Gli orientamenti da me ricevuti sono stati poco efficaci perché portavano sempre soltanto soluzioni provvisorie, ma non mi hanno mai mostrato la fine di una strada. L'operaia di fabbrica:

«Non ho potuto iniziare nessun tirocinio o studio a causa di difficoltà finanziarie».

La parola a un docente:

«Molti giovani si trovano in difficoltà nella scelta della propria professione. Penso che a scuola sia molto importante discutere spesso con loro presentando tutte le strade possibili con le varie difficoltà e con gli impegni che comporta una determinata scelta. Si dovrebbe iniziare questo lavoro già in seconda maggiore (rispettivamente in seconda ginnasio). Ritengo che oggi i colloqui tra orientatore, docente, allievi e genitori siano più che necessari. Un montatore elettricista suggerisce:

«...di prolungare le ore di scuola durante il tirocinio e di introdurre lezioni di lingue». Si tratta di alcune delle osservazioni avute dalle inchieste da noi realizzate sugli interessi e le scelte professionali, sulle possibilità di formazione e di occupazione dei giovani delle valli Leventina e Blenio. Osservazioni, queste, che evidenziano problemi interessanti quali: la situazione poco favorevole del giovane valligiano lontano dai centri scolastici e di formazione professionale, come pure dal grosso del mercato del lavoro; la necessità di un orientamento valido e maggiormente efficace con informazioni documentate che possano portare il giovane a decisioni più serene e soprattutto più mature; infine, la volontà del giovane di migliorare la sua preparazione, nella ricerca di un avvicinamento dell'apprendista allo studente ritenuto ancora oggi un privilegiato.

Problemi, questi, di particolare attualità, sia per la delicata situazione economica del nostro paese, sia per i cambiamenti previsti e in atto nella scuola ticinese. Sono argomenti sentiti soprattutto nelle valli. Necessità di avvicinamento al tenore di vita del cittadino? Volontà di uscire dal secolare isolamento montano? Diritto di essere trattati alla stessa stregua di chi abita in città? Sta di fatto che i problemi esistono e

devono essere affrontati, magari nell'ambito della neocostituita «Regione delle Tre Valli».

Il nostro lavoro si è basato principalmente sulla raccolta di dati attraverso sei inchieste/indagini.

La serie delle inchieste

Inchiesta No. 1

Stesura di un formulario (N=653) che ha dato la possibilità di ottenere dati dal «vivo», presso persone (nate negli anni 1950/1953) che nelle due valli erano passate attraverso le fasi: scuola elementare, scuola maggiore o ginnasio, avviamento o corso preparatorio, tirocinio o scuola media superiore (+ ev. università) e prima entrata nel mondo del lavoro dopo la qualifica professionale.

Inchiesta No. 2

Questionario (N=637) spedito alle ditte di Blenio, di Leventina e di Riviera per raccogliere elementi concernenti le possibilità di formazione professionale attraverso l'apprendistato (+ elementi complementari: visite e «stages»).

Inchiesta No. 3

Consultazione dell'archivio della Sezione per la formazione professionale di Lugano allo scopo di ottenere indicazioni esatte circa i contratti di tirocinio (N=471) stipulati nelle annate 1970/73 unicamente per le regioni indicate.

Inchiesta No. 4

Basata sui risultati (N=1303) ottenuti alla prova di interessi professionali del prof. Kuder. Sono pure state raccolte indicazioni presso gli archivi degli Uffici di orientamento scolastico e professionale di Losanna e di Renens, mentre in Blenio e in Leventina si sono sottoposti gli allievi di scuola maggiore e dell'avviamento commerciale alla prova sopraccitata.

Inchiesta No. 5

Esame dei risultati ottenuti dagli allievi (N=65) delle nostre valli che, pur non avendo frequentato le prime tre classi del ginnasio, hanno continuato gli studi.

Inchiesta No. 6

Analisi dell'evoluzione delle scelte scolastiche e professionali nelle due valli, utilizzando i dati (N=397) dell'archivio dell'Ufficio regionale di orientamento scolastico e professionale di Biasca.

Le sei inchieste/indagini sono state volutamente programmate affinché ognuna di loro apportasse elementi per una composizione completa del quadro lungo un arco di anni che va, grosso modo, dal 1965 al 1974 con punti focali in annate ben determinate.

Molti sono stati i commenti e le considerazioni che hanno in un certo qual modo preannunciato l'attuale situazione di crisi: dalle scelte «condizionate» dei 14.enni nelle scuole maggiori alle difficoltà del giovane che dalla III classe passa ad altri ordini di scuola, dalle influenze negative per l'apprendista date dallo spopolamento della montagna alle difficoltà nella ricerca di un posto di lavoro al termine del tirocinio ecc. Ci limiteremo qui a riassumerne alcuni.

Le scelte

Nelle due valli, tra il 1972 e il 1974, circa la metà dei giovani (45,8% nel 1972-73 e 50,2% nel 1973-74) ha frequentato la scuola di avviamento o di economia domestica nel nono anno di obbligatorietà scolastica; un quarto (25,5% e 21,0%) ha seguito una via di studi secondari (compresi i collegi); un decimo ha iniziato il tirocinio, mentre circa il 15% è rimasto nella scuola maggiore. Notevole il cambiamento di rapporto tra la sezione professionale e quella commerciale dell'avviamento: 2 a 1 negli anni 1960-63 e 1 a 1 nel 1972-74.

Per quanto riguarda i mestieri scelti dai 14.enni si è costatato come i ragazzi abbiano segnalato circa il doppio delle professioni delle ragazze (63 rispetto a 31). Da notare che frequentemente certe scelte anche definitive sono poi state abbandonate in seguito per motivi diversi (paura di non trovare un posto di lavoro, evoluzione degli interessi, pressione «finanziaria» dei genitori, pressione «di prestigio» dei genitori ecc.).

I mestieri preferiti dalle ragazze sono risultati:

impiegata d'ufficio	19,1%
impiegata di commercio	13,6%
venditrice	12,3%
maestra SE	8,6%
pettinatrice	8,6%
impiegata di banca	7,4%
maestra di lingue	1,8%
interprete	0,6%

Per i ragazzi:

meccanico	16,9%
falegname	6,6%
meccanico d'automobili	5,4%
muratore	4,2%
agricoltore	4,2%
ist. imp. sanitari	3,6%
ingegnere	0,6%
medico	0,6%

Le cifre indicano chiaramente il «condizionamento» delle scelte dei giovani valligiani.



La continuazione degli studi

L'esame dei risultati ottenuti da 65 giovani che dalla III maggiore sono passati alla IV ginnasio o alla I commercio (SCC) ha permesso di stabilire che un giovane su tre è stato fermato già alla fine del primo anno di scuola. Il 62,5% dei non promossi ebbe insufficienze in tre materie (italiano, matematica e francese); gli altri, in due. Questa constatazione potrebbe preoccupare; tuttavia non bisogna dimenticare che la IV classe ginnasiale è quella che registra normalmente il maggior numero di non promossi.

Interessanti sono le valutazioni date dai docenti ai singoli allievi nelle materie principali. In generale gli insegnanti di scuola maggiore tendono più facilmente ad assegnare note alte rispetto a quanto avviene nel ginnasio. Si è così constatato che tra le note del secondo trimestre di III maggiore e quelle del primo semestre di IV ginnasio (o

SCC) vi sono differenze di valutazione di uno o anche di due punti. Ad esempio: una ragazza che nel secondo trimestre di III maggiore aveva ottenuto la nota 5 in tutte le materie principali, alla fine del primo semestre di IV ginnasio ha ricevuto 3 1/2 in italiano, 3 in matematica, 3 in francese e alla fine dell'anno scolastico non è stata promossa. Un'altra ragazza (proveniente da altra località) nel secondo trimestre di III maggiore aveva ottenuto 4 in italiano, 3 1/2 in matematica e 4 1/2 in francese; nel primo semestre della stessa classe ginnasiale della compagna indicata prima ha ricevuto 4 in italiano, 3 1/2 in matematica, 4 in francese e alla fine dell'anno scolastico è stata promossa.

Se si calcolano con il sistema Bravais-Pearson mod. 3 le correlazioni tra le note di scuola maggiore e quelle del ginnasio (o SCC), rispettivamente tra la differenza «nota - media di classe» SM e la nota del ginnasio, si hanno i seguenti risultati:

	Italiano	Matematica	Francese
Nota sc. magg. — Nota ginn./SCC	.31	.37	.51
Diff. nota / My di classe — Nota ginn./SCC	.39	.39	.57

(Correlazioni significative:

P 01 a punti .42

P 02 a punti .38

P 05 a punti .32

P 10 a punti .27)

È quindi evidente la maggiore attendibilità della differenza della nota assegnata con la media di classe, che non la nota stessa ricevuta dal ragazzo nella scuola maggiore. Sarebbe pertanto auspicabile, se l'attuale sistema di valutazione dovesse essere mantenuto, l'introduzione della media di classe sui libretti scolastici: si eviterebbero così sopravvalutazioni o sottovalutazioni del soggetto (da parte di genitori, orientatori professionali, datori di lavoro ecc.). Se si considerano le singole materie, la nota di francese è quella che ha dato la migliore correlazione, perché si hanno programmi analoghi nelle 2 scuole. Netamente più basse invece quelle di matematica e d'italiano. Con la realizzazione della scuola media unica queste differenze cadranno grazie all'uniformità dei programmi.

Apprendistato e spopolamento della montagna

Anche l'apprendista valligiano è sfavorito e in misura maggiore che non lo sia lo studente.

Leventina e Blenio contano 38 comuni con complessivamente 17'079 abitanti (censimento federale 1970). Lo spopolamento della montagna ha portato a una situazione che vede raggruppati in soli 7 comuni (Airolo, Quinto, Faido, Giornico, Bodio, Malvaglia e Olivone) 10'248 abitanti, cioè il 60% della popolazione dei due distretti, mentre i restanti 31 comuni contano solo 6'831 abitanti (40%). In quest'ultimi, solo 14 giovani (in media 0,45 giovani per comune...) hanno imparato il mestiere rimanendo in paese, mentre negli altri 7 comuni i giovani tirocinanti nel proprio comune sono stati 88 (in media 12,57 giovani per comune).

Gli apprendisti delle due valli hanno seguito il tirocinio nella misura del: 30,2% in

paese, 21,4% nel distretto, 15,9% a Biasca (sbocco naturale delle due valli, specialmente per i Bleniesi), 12,7% nel Bellinzonese, 2,4% nel Locarnese, 9,5% nel Sottoceneri e 7,9% nella Svizzera Interna (soprattutto Leventinesi). Quindi solo il 51,6% dei giovani apprendisti è rimasto nel proprio distretto. Questo vuol dire che la metà ha dovuto trasferirsi altrove, con le relative conseguenze di carattere finanziario e affettivo. Il problema è particolarmente grave nella valle di Blenio, dove solo il 35,5% dei giovani ha seguito un apprendistato nel proprio distretto.

Interessante è il passaggio da una valle all'altra, che è avvenuto a senso unico: infatti undici apprendisti bleniesi si sono recati in Leventina, mentre nessun Leventinese è andato in Blenio. Costatazione assai preoccupante è inoltre il fatto che in valle di Blenio in 4 anni non c'è stato un solo comune che abbia avuto la forza con la propria industria di occupare almeno 10 apprendisti, mentre in Leventina 8 ditte da sole hanno formato 47 apprendisti. Sono usciti dal proprio distretto soprattutto i giovani che hanno seguito le seguenti professioni: radioelettricista, cuoco, sarta, meccanico aggiustatore, disegnatore, pettinatrice, impiegata di commercio e venditrice.

Il posto di lavoro, dopo la «qualifica»

Fra il numero di apprendisti che hanno appreso una professione lontani dal proprio domicilio e i lavoratori pendolari (censimento federale 1970) si è notata una forte correlazione (.84). Infatti, non esiste soltanto il problema del posto di lavoro quale apprendista, ma circa nella stessa misura sussiste il problema di esercitare un'attività quale operaio qualificato. E con la crisi

attuale, la situazione potrebbe peggiorare! Dall'inchiesta riguardante i giovani di 21-24 anni è risultato che la prima professione (poiché alcuni l'hanno cambiata poco dopo il termine del tirocinio!) è stata esercitata nella misura del: 19,2% in paese, 26,9% nel distretto, 7,2% a Biasca, 11,1% nel Bellinzonese, 3,9% nel Locarnese, 6,7% nel Sottoceneri e 25% nella Svizzera Interna. Da quest'ultima percentuale però va tolto l'8,8% di studenti universitari. Quindi un solo giovane su 5 ha trovato lavoro nel proprio paese.

Questa situazione è particolarmente grave in valle di Blenio — e lo potrebbe diventare anche in Leventina se l'attuale crisi dovesse portare alla chiusura delle grosse industrie della bassa valle — dove la scomparsa di grosse fabbriche ha già creato evidenti scompensi e dove si registra il maggiore «invecchiamento» della piramide della popolazione. Infatti, come ha sottolineato il prof. Billet nel suo recente studio sul Ticino, i dati del censimento federale del 1970 danno una popolazione con meno di 20 anni nella misura del 25,9% in Blenio e del 27,8% in Leventina, mentre la popolazione con oltre 60 anni risulta essere del 26,7% in Blenio e del 16,2% in Leventina.

Conclusioni

Dalle inchieste è risultata chiara la differente posizione occupata dal giovane valligiano rispetto al giovane cittadino nel campo degli interessi e delle possibilità di scelte professionali. La realizzazione della scuola media unica (atto di giustizia nei confronti delle valli) riveste un'urgenza e un'importanza inderogabili soprattutto per le parti alte dei due distretti. Si potranno così portare i giovani 15enni a punti di partenza uguali di fronte alle scelte scolastiche e professionali. Occorrerà avvicinare qualche sede di scuola media superiore o rendere più facile la frequenza delle attuali; inoltre, per il lato professionale, bisognerà cercare di dare la possibilità di scelta su un mercato del lavoro più vasto (facilitazione di spostamento e di refezione) o creare scuole professionali particolarmente aperte ai giovani valligiani.

Importante e molto utile, vista la situazione, sarà l'introduzione nelle scuole medie di lezioni regolari, eventualmente opzionali, di informazione scolastica e professionale.

Come si è visto, nelle due valli (geograficamente più o meno nella stessa situazione, ma economicamente a struttura ben diversa) le possibilità di formazione e di occupazione sono risultate finora piuttosto basse. La situazione potrebbe peggiorare, se dovesse continuare la crisi in atto nel mondo del lavoro. Soprattutto in val di Blenio appare urgente l'insediamento di ditte che assumano giovani per dar loro una qualifica professionale. Il turismo potrebbe forse aiutare a occupare parte dei giovani, soprattutto nel ramo alberghiero, se naturalmente andranno in porto i grossi progetti già da tempo elaborati.

Se non si correrà ai ripari, lo spopolamento della montagna non farà che peggiorare, in una progressione sempre maggiore, il problema della formazione e dell'occupazione professionale del giovane valligiano.

Gabriela Ceresa
Remo Guidicelli

Lo sport dello sci nella scuola

Il passato

Circa quaranta anni fa un gruppo di appassionati pionieri dello sci esercitavano tale attività sportiva al Pairolo, in Condra, al Monte Bar; quando valicavano il Ceneri, le loro imprese diventavano quasi leggendarie. Essi andavano con gli sci alla Capanna di Cadagno, a quella del Cristallina o al rifugio di Dottero e, per qualche giorno, di loro non si sapeva più nulla perché le comunicazioni non erano perfezionate come adesso.

Si chiamavano, questi amatori, Primi detto «Stüva», Magistri detto «Magia», Aldo Balmelli, Arturo Belloni, Arnoldo Fumagalli, Mario Chiattoni, Emilio Bianchi, Attilio Rezzonico, Tita Calvi. Di altri ancora mi sfugge il nome poiché a quel tempo ero ragazzo.

Facevano parte di benemerite società sportive quali la Federale, l'UTOE, lo Sci club, il Club Alpino: amavano la montagna e la neve, erano uomini forti e pieni di entusiasmo che sapevano affrontare le difficoltà disponendo di poco.

Il materiale era rudimentale se confrontato a quello di cui si dispone oggi. Gli sci erano di frassino massiccio tagliati e modellati a mano e curvati a caldo. Gli attacchi, per attenermi al gergo degli sciatori, erano formati di ganasce metalliche passanti attraverso una fessura praticata nello sci e piegate a caldo sulla forma della punta dello scarponne; i cinturini di cuoio robusto trattenevano la calzatura per mezzo di una chiusura a molla che veniva bloccata nell'incavatura ricavata nel tacco con la «raspa» del calzolaio.

Qualcuno sfoggiava l'attacco «Alpina» e i più sofisticati disponevano dei primi modelli del «Kandahar diagonale» che permettevano loro di tentare i cambiamenti di direzione con una tecnica più moderna che abbandonava il «telemark».

I bastoni, di solido nocciolo, superavano la spalla; le rotelle erano ampie; ma allora si saliva con le pelli di foca o usando spesso la corda da pacco annodata sugli sci con la tecnica usata dai salumieri. Erano, i bastoni, di grande aiuto anche in discesa per frenare nelle situazioni difficili. L'abbigliamento era molto eterogeneo ed era condizionato dalle disponibilità finanziarie del singolo. Tra questi entusiasti c'erano alcuni maestri i quali, dopo vari tentativi, riuscirono a introdurre la pratica dello sci nella scuola.

La città di Lugano organizzò i primi «Corsi scolastici di sci» durante le vacanze di Natale. A questi corsi potevano partecipare facoltativamente allievi e allieve delle scuole di Lugano e del ginnasio; animatori erano il maestro di ginnastica Attilio Rezzonico, il prof. Aldo Balmelli, il prof. Hermes Gambazzi, la maestra Andina; medico del corso: il dottor Ezio Bernasconi. La cucina era organizzata da Guido Rezzonico e dal Moneda, provati specialisti di Piazza Dante.

Il luogo dei corsi era Dottero alla Capanna dell'UTOE che si raggiungeva da Olivone in due ore di marcia.

Sacchi e vettovaglie venivano trasportati sulle grandi slitte di betulla trainate da pos-

senti buoi che papà Trausch, con il figlio Lucio, incitava a voce e con la frusta che schioccava secca sopra le loro schiene.

Dall'Università di Basilea giunsero poi i primi maestri di ginnastica: Ado Rossi, Corrado Rossinelli, Erica Pagnamenta, Lina Pelli. Essi diffusero lo sport dello sci alla Scuola magistrale e al Liceo di Lugano, organizzarono memorabili corsi di sci alla Capanna Cristallina e a Cadagno, introdussero nei campionati studenteschi anche le gare di «slalom» e di sci di fondo.

Così, a poco a poco, il movimento prese consistenza e, sempre nella forma di corso facoltativo durante le vacanze di Natale o di Carnevale, l'esempio fece scuola e nei grossi centri, in collaborazione eventualmente con gli sci-club, le scolaresche organizzarono un po' dappertutto corsi scolastici di sci.

Il Dipartimento della pubblica educazione e la Società ticinese dei maestri di ginnastica organizzarono numerosi corsi di formazione e di perfezionamento nello sci nell'intento di preparare un buon numero di docenti atti a insegnare questo sport.

Il Dipartimento militare, dal canto suo, preparò i monitori nell'ambito dell'Istruzione preparatoria (ora Gioventù e Sport).

Gli sci-club misero a disposizione delle scuole valenti istruttori. Si costruirono i



Corso istruttori svizzeri di sci

Foto G + S

primi impianti di risalita; ho vivo il ricordo dello «slittone di Airolo-Culiscio», traino meccanico manovrato dal vigoroso papà Eusebio e amici.

Il presente

Lo sport dello sci nella scuola è diventato un'attività molto diffusa grazie alle seguenti componenti:

— lo sci è diventato lo sport di massa del nostro paese;

— i corsi di formazione «IP» e «G+S» hanno preparato numerosissimi docenti, appartenenti a ogni ordine di scuola, in grado di assumere il compito di istruttori;

— la Società ticinese dei maestri di ginnastica organizza corsi di formazione e di aggiornamento aperti a tutti i docenti;

— alla Scuola magistrale i corsi di sci, che si svolgevano sottoforma facoltativa fino a una quindicina di anni fa, sono ora diventati obbligatori;

— in ossequio alla legge e alle ordinanze federali concernenti il promuovimento della ginnastica e dello sport, con il benestare del Dipartimento della pubblica educazione e su proposta dell'Ufficio dell'educazione fisica scolastica, le scuole di ogni ordine e grado hanno la possibilità di organizzare, durante l'anno e nel tempo libero, giornate e corsi di sci;

— diversi comuni hanno acquistato o costruito centri sportivi nei quali si avvicinano per la scuola montana, a ritmi settimanali o quindicinali, le scolaresche che, nel periodo invernale, praticano in forma massiccia lo sport dello sci;

— nei ginnasi e nelle scuole medie superiori, si organizzano giornate e campi di sci nelle località che offrono possibilità di alloggio (istallazioni militari e centri sportivi privati) in mancanza di quelli cantonali la cui costruzione, prevista e quasi decisa alcuni anni or sono, non è avvenuta per motivi non certamente di natura sportiva.

L'Ufficio dell'educazione fisica scolastica avalla l'organizzazione dei corsi, delle giornate sciistiche e delle scuole montane che comprendono la pratica di questo sport e dà il preavviso all'Assicurazione infortuni per la copertura assicurativa in caso di incidente.

Nella passata stagione circa 8000 ragazzi e ragazze delle nostre scuole hanno avuto la possibilità di evadere dalle aule scolastiche

per godere il sole, la neve e le bellezze delle nostre montagne.

Il futuro

In pochi anni abbiamo raggiunto notevoli traguardi. Si tratta ora di perfezionare queste aperture, facendo opera di propaganda e di convincimento presso le autorità politiche affinché si possano introdurre, nella scuola, forme più moderne di programmi che concedano più spazio alle attività sportive di ogni genere.

La salute della gioventù, la resistenza allo sforzo, lo spirito di adattamento non devono essere trascurati ed è nostro dovere creare le possibilità per inculcare nella gioventù principi sani valevoli per tutta la vita.

Marco Bagutti

Le Isole di Brissago nel passato e oggi

Appena pigliato tra mano il bel volume di Giuseppe Mondada (passa duecento pagine ariose, intercalate da fotografie assai azzeccate: stampate con eleganza nelle officine della Tipografia Stazione di Locarno su commissione dell'Amministrazione delle Isole di Brissago), la copertina medesima stuzzicando l'evocazione con la siluetta quasi d'anfibio in cadenze variamente mosse di verde, messa in diagonale sul frontespizio e sul retro, scattano i ricordi di approdi (purtroppo fugaci e troppo distanziati nel tempo) compiuti in quel palmo di paradiso che affiora dal lago «rappena al di qua degli immaginari segmenti, disposti a zig zag, segnanti il confine italo-svizzero». E subito un commento s'azzarda a fior di labbra: «un'isola ciascuno in sogno adombra», endecasillabo suggerito dalle molte illustrazioni che commentano i capitoli in cui il libro si articola: dove la vegetazione pare sfolgorata dalla luce e, riflessa nelle acque, ne ritma l'irrequietezza con reticoli di rami, con grovigli di virgulti e vario gioco di colori.

Per l'autore, due addirittura le isole celate nelle trasognate ore di meditazione, nel suo studio di Minusio, ad angolo tra via Frizzi e vicolo della Roggia: quel locale posto a sera, con lo scrittoio ingombro di carte appuntate con minuziosa pazienza: stanza, nella quale ci piace immaginare il Mondada intento a portare avanti i suoi lavori storici su più fronti (giacché questa è sua consuetudine: accanto a questo suo particolareggiato studio sulle isole, altri sarà andato raffoltendo: quelle «lettere degli emigranti» che gli stanno tanto a cuore: o le chiese ad antichi «atti patriziali», reperiti con fiuto dentro, non diciamo archivi, bensì depositi, trascurati da ogni sguardo benigno). Ce lo figuriamo indaffarato a mettere ordine fra le innumerevoli cartelle che debbono averlo impegnato per non poco tempo al fine di condurre in porto una cronistoria tanto capillare: un lavoro da certosino su codici che affondano indietro nei secoli e che, trascritti e commentati con stile semplice, riportano alla luce del sole una serqua di personaggi dalle origini più disparate, una folla che lui muove con destrezza come tra le quinte di un teatro a comporre una storia accattivante, sullo scenario sempre incantevole delle prode lacustri: l'attenzione puntata ora sulla sponda destra, ora sulla mancina del lago, seguendo l'andirivieni di coloro che, attirati dalle più differenti mire, hanno attraccato le imbarcazioni tra le anse dei due isolotti.

Sicché, volendo estrarre dal libro qualche brano per proporlo quale assaggio a chi ha palato fine, ci si trova in condizione parecchio imbarazzante, poiché troppa è la scelta di episodi che varrebbe la pena di trascrivere di getto: preferiamo rinunciare, invitando che ha voglia di gustare appieno il sapore a collocare il libro sullo scaffale della propria biblioteca e centellinare l'intreccio come meglio gli aggrada.

È un libro-rosa: nel senso che, come questo splendido fiore, tolto un petalo altri ne appaiono ugualmente belli e odorosi: un li-

bro che permette numerosi piani di lettura, presentandosi sfaccettato in più direzioni: infatti, oltre al versante puramente storico che inanella episodi e vicende sulla scorta di documentazioni precise e di difficile reperimento (l'autore è andato a indagare in numerosi archivi anche fuori dalle patrie frontiere), altri sono gli argomenti toccati grazie alla collaborazione di un'équipe di specialisti: l'evoluzione geologica della regione del Verbano, che permise ai due spuntoni rocciosi di emergere dallo specchio dell'acqua; le annotazioni puntuali sulla flora; le osservazioni ornitologiche; gli appunti climatologici; gli accenni alle arti figurative (che, irradiate dalla vicina Ascona, centro, come si sa, di movimenti di timbro internazionale, non mancarono di sfiorare, di rimando, anche le Isole).

Fra tanti incarti dotti (commentati, ripetiamo, in forma piana quale sa il Mondada,

memore certo di tant'anni trascorsi nella scuola, dove la semplicità espressiva vale quanto l'oro); fra deliziose descrizioni d'ambiente (che ci fanno ricordare le narrazioni ch'egli riserbò ai ragazzi in indovinati libri di testo); fra aneddoti paesani e visite di prelati e pellegrinaggi e inserti ameni, il lettore non mancherà di gustare quella decina di tessere centrali, che compongono il mosaico estroso della permanenza sulle isole della baronessa di Saint-Léger: una sorte di romanzo piacevolissimo, posto a cavalcioni tra due secoli (periodo: 1885-1927, con appendice fino al 1948), che da solo costituisce motivo d'interesse.

L'autore, con mano leggera e misericordiosa, tratteggia i fasti dell'avventurosa proprietaria delle Isole, gli intrighi, le brighe e il susseguente decadimento della nobildonna: pagine perfino salaci, che si snodano come sequenze da film e che riflettono a smalto la parabola penosa delle vanità umane. Un'ulteriore motivazione, dunque, per collocare questo libro fra i migliori scritti dal Mondada: un racconto, nel quale echeggia il tono pacato della sua parlata, pausata quel tanto che occorre per tirare dall'inseparabile sigaro uno sbuffo di saggezza.

Angelo Casà

Foto Alberto Flammer, Locarno - Il parco dell'Isola Grande



la presentazione dei lavori, il cui contenuto sarà sempre formulato dagli allievi.

Maestri e allievi sceglieranno due lavori per ogni scuola o sede, che saranno spediti entro il prossimo 30 aprile a: *Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio, Rabbentalstrasse 45, 3013 Berna.*

I 25 lavori migliori (uno per cantone) saranno premiati con buoni-viaggi.

I lavori più interessanti saranno esposti a Berna ed eventualmente anche in mostre itineranti.

I lavori grafici sono eseguiti su fogli di cartone (direttamente o incollati) del formato A1 (59,4 cm x 84 cm) oppure A2 (59,4 cm x 42). I fogli numerati non dovranno superare le decina nel formato A1. Dietro ogni foglio si indichi il nome degli allievi, dell'insegnante e della scuola.

Ulteriori informazioni possono essere richieste ai Centri didattici cantonali di Bellinzona e di Massagno.

Il conto corrente postale

L'uso del conto corrente postale è molto diffuso, perché comodo e conveniente, attualmente anche presso le economie domestiche. È argomento di insegnamento (contabilità) nelle scuole medie obbligatorie e in quelle di carattere professionale e commerciale. Per facilitare il compito agli insegnanti e per rendere più viva e proficua l'esercitazione degli allievi, l'Azienda svizzera delle PTT ha fatto recentemente compilare il nuovo opuscolo, **Il conto corrente postale - programma di studio**, comprendente una sessantina di pagine illustrate, cui è da aggiungere la serie dei moduli usati.

Da questa accurata pubblicazione, uscita nelle tre lingue nazionali, l'allievo può trarre notevole profitto per una conoscenza sicura sul significato e sul funzionamento di tale forma di pagamenti e spunti vari per pratiche e piacevoli esercitazioni.

L'opuscolo può essere ottenuto gratuitamente dalla **Direzione del circolario postale, Bellinzona, Sezione dell'eco-**

La volontà della nostra gioventù di difendere il Paese

(continuazione da pagina 9)

sti ad attacchi continui. Il servizio militare è senza dubbio il sacrificio più pesante e più importante che lo Stato è obbligato a chiedere ai nostri concittadini, soprattutto ai più giovani di essi. L'educazione e l'istruzione della nostra gioventù devono tenere in maggiore considerazione questa realtà. Suscitare la volontà di rendersi utile alla collettività — in particolar modo adempiendo i propri doveri militari — è una missione importante di tutti gli educatori. È appunto ad essi che si rivolge il nostro appello: aiutateci a far sì che i giovani agiscano con cognizione di causa, a indicare loro i valori che dobbiamo preservare nel nostro paese, a convincerli sul significato e sulla necessità della difesa nazionale. Per l'esercito e, quindi, per il paese la posta in gioco di questi prossimi anni sarà notevole. Una volta di più, vi ringrazio dell'interesse che voi dimostrate per i nostri problemi fon-

nomato, previa ordinazione verbale o scritta. Per informazioni su altro materiale didattico che l'Azienda delle PTT tiene a disposizione delle scuole ci si può rivolgere a Marcel Baumann, tel. 031 62 20 96.

Centro della gioventù a Churwalden (Grigioni)

Nel dicembre 1974 la **Gemeinnützige Gesellschaft di Sciaffusa** ha aperto un proprio centro della gioventù comprendente due edifici con un totale di 80 letti, destinati a ospitare giovani di tutta la Svizzera, e altra casa ove stanno gli uffici amministrativi, la cucina centrale e due appartamenti di vacanza.

Il centro si presta per colonie e scuole, per l'organizzazione di corsi e di giornate di studio di vario genere.

Churwalden (m 1230 di altitudine) offre la possibilità di belle passeggiate; inoltre sono a disposizione degli ospiti una piscina, un percorso Vita, campi di tennis e la seggiovia che porta all'ape di Stätz (m 1824). Lo sciatore vi trova 50 chilometri di discese mantenute in efficienza, la pista per lo slittino, un campo di ghiaccio e altro.

La valle di Churwalden ben si presta per esplorazioni e ricerche riguardanti la geografia, la geologia, le scienze, la storia e lo sport.

Ulteriori informazioni possono essere richieste a: maestro Stephan Illi, Hochstrasse 325, 8200 Sciaffusa, tel. 053 3 32 85; signora E. Häring, Waldstrasse 16, Sciaffusa, tel. 053 4 22 44.

Colonie di vacanza per i ragazzi svizzeri all'estero

La «Fondazione per i ragazzi svizzeri all'estero», in collaborazione con «Pro Juventute», organizza anche quest'anno le ormai note colonie di vacanza per i nostri giovani compatrioti all'estero desiderosi di conoscere nei suoi vari aspetti il paese di origine o bisognosi di particolari aiuti.

damentali. Rimaniamo a vostra disposizione per tutte quelle forme di cooperazione che possono essere richieste negli ambienti che voi rappresentate e che saranno chiamati a studiare attentamente le questioni sollevate: penso, per esempio, che si possa creare un gruppo di lavoro simile a quello che attualmente sta esaminando i problemi concernenti «la scuola e la difesa globale».

Alla Conferenza dei direttori dei dipartimenti della pubblica educazione è intervenuto il col. brigadiere P. M. Halter, il quale ha esposto quanto per l'informazione sul nostro esercito si fa prima, durante e dopo il reclutamento.

Il rettore dell'Università di Losanna, prof. dott. Dominique Rivier, ha posto in termini chiari l'urgente opportunità di meglio coordinare le esigenze degli studi (classe terminale dei licei, esami di maturità, primi semestri universitari) con le disposizioni attualmente previste sia per le date delle scuole reclute sia per tutto quanto ha riferimento con i servizi per il conseguimento dei gradi militari, auspicando che si possano trovare presto più adatte soluzioni.

Pro Juventute (Sezione dei ragazzi svizzeri all'estero, Seefeldstrasse 8, Zurigo 8022, tel. 01/327244) cerca, a tale scopo, monitori, monitorici e cuoche capaci e dinamici. Periodo di assunzione: da fine giugno a metà settembre 1976. Requisiti: età minima 18 anni; buone conoscenze linguistiche (non necessarie per le addette alla cucina); durata dell'impiego da 3 a 4 settimane o più; (per le cuoche almeno da 2 a 3 settimane); nazionalità svizzera; se possibile, esperienze nelle attività giovanili.

Sono offerti: possibilità di organizzare liberamente il campo; vitto e alloggio; compenso giornaliero da fr. 10 a fr. 13; premi assicurativi pagati; possibilità di tener seco gratuitamente i figli di età inferiore ai 7 anni.

Per l'iscrizione o per ulteriori chiarimenti ci si rivolga all'indirizzo citato.

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Pia Calgari
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Muriolo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 14 04

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 10. —
fascicoli singoli fr. 1. —